

l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Giovedì 5 agosto 1999

CINEMA

## Hollywood: un film sulla Baia dei Porci

LOS ANGELES La fallita invasione americana di Cuba del 1961, diventerà un film prodotto da Brian Grazer e Ron Howard, il regista di *Apollo 13*. L'argomento è tornato di nuovo di attualità alla luce dei documenti consegnati di recente agli Stati Uniti dal presidente russo Boris Ieltsin. L'incidente della Baia dei Porci portò gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sull'orlo della guerra. «Come molti altri americani, ho sempre avuto una conoscenza superficiale dell'incidente - ha dichiarato Brian Grazer -. Questo progetto porta alla luce molti degli intrighi politici e dei dettagli che circondarono l'evento più delicato della guerra fredda». È questa la prima volta che Hollywood realizza un film sull'invasione della costa meridionale di Cuba da parte di esuli cubani addestrati e finanziati dalla Cia: diversi altri progetti non furono mai realizzati.



ROMA Sette giovani poliziotti dai nomi d'arte mutuati dal poema omerico (Ulisse, Elettra, Achille, etc.) e il compito di scortare un pericoloso latitante pentito di mafia dall'Austria a Palermo. Insomma, scene d'azione e polemiche non mancheranno a *Operazione Odissea*, film tv in due puntate le cui riprese si sono concluse l'altro ieri a Roma e che vedremo su Canale 5 in autunno. Regista Claudio Fragasso, protagonista Leo Gullotta. Una sorta di viaggio di ritorno del film Palermo-Milano solo andata (del '95), firmato proprio da Fragasso e dedicato al tema del rapporto tra poliziotti, pentiti e

mafia. Scene d'azione che il regista promette «di grande spettacolarità», l'intervento dei «cattivi» che vogliono eliminare il testimone, capitanati dall'attore Lorenzo Crespi, e soprattutto un ritratto «controcorrente del pentito-colletto bianco che sceglie di schierarsi con lo Stato ma del mondo mafioso mantiene mentalità, modo di agire e torbidezza». Un film che «dà spazio anche alla descrizione di dubbi, paure, certezze, principi morali e aspettative personali dei poliziotti della scorta, con un finale a sorpresa dedicato ai giovani che stanno cambiando la mentalità di Palermo».

Fragasso e Gullotta rivendicano la delicatezza dell'argomento centrale del film in un momento in cui in Italia il dibattito sul pentitismo è caldissimo: «Al centro del mio personaggio - ha detto Gullotta - attende il debutto nel film di Maurizio Zaccaro. Un uomo per bene sulla storia di Enzo Tortora - c'è la domanda: perché un pentito si pente? Per vocazione, per interesse, o per cosa?». *Operazione Odissea* è prodotto da Mediastudio. Tra gli interpreti anche Daniele Liotti, Luca Zingaretti e Barbara Livi.

ITALIA TAGLIA

## Annie Girardot a Bologna per svelare le «censure»

BOLOGNA «Italia taglia» è ormai sinonimo di cinema e censura. E Bologna, per iniziativa della Cineteca del Comune, sta ospitando una rassegna su questi temi che avrà, domani e sabato, un momento clou con la presenza di Annie Girardot. L'attrice francese è stata chiamata a presentare due suoi film incappati nelle forbici del censore: *La donna scimmia* di Marco Ferreri (1964) e *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti (1960). In particolare, *La donna scimmia* - che si vedrà stasera alle 22 presso l'Archiginnasio - subì una totale trasformazione voluta dal pro-

dotto Carlo Ponti che impose di eliminare il cinico finale originale, col cadavere imballato di Annie trafugato al museo al pubblico. In *Rocco e i suoi fratelli*, invece, furono quattro le scene «incriminate», tra cui quella in cui la prostituta Nadia, interpretata dalla Girardot, viene violentata e quella dell'indumento intimo lanciato sul viso di Rocco. Solo nel '66 il film di Visconti sarà assolto dall'imputazione di offesa al senso del pudore, fermo restando il divieto ai minori di 18 anni.

# Grazie «paisà»... Il dolce cinema secondo Scorsese

In un documentario l'omaggio del regista ai maestri Rossellini, De Sica e Visconti

CRISTIANA PATERNO

ROMA È un'amicizia d'infanzia, quella tra Martin Scorsese e il cinema italiano. Vecchi fotogrammi in bianco e nero che passavano una volta a settimana, il venerdì sera, nel grosso scatolone tv di famiglia. E rappresentavano, per un ragazzino nato (nel '42) e cresciuto a Little Italy figlio e nipote di verisiciliani, semplicemente *le origini*. Un «dolce cinema» - dolce come sarà poi la vita per Fellini - da guardare a occhi sbarrati per capire, da americano, il dialetto e il gesticolare astrusi di quei nonni che «non erano mai diventati cittadini americani, non parlavano una parola d'inglese ed erano praticamente analfabeti». È stato attraverso i film che il ragazzo Marty ha cominciato a scoprire la sua famiglia. Chi erano. Da dove venivano. «Molte domande che mi ero posto a quella tenera età richiedevano risposte e io le potevo trovare solo nei film». Il mestiere sarebbe venuto dopo. Parecchio dopo.

Il dolce cinema, come forse sapete, è il film che chiuderà, l'11 settembre, la prossima Mostra di Venezia in assenza, purtroppo, di *Bringing out the Dead* (che ha visto slittare i tempi di lavorazione oltre il previsto). Per la verità, anche del *Dolce cinema* al Lido vedremo «soltanto» un assaggio, un video di novanta minuti (voluto fortemente da Alberto Barbera) che anticipa e condensa le tre ore e mezza di questo mega-documentario quasi certamente pronto per la Cannes del 2000. Documentario «classico» e contemporaneamente tendenzioso, cine-autobiografia, in cui Scorsese, che ha chiesto tra gli altri a Suso Cecchi D'Amico di dargli una mano in fase di sceneggiatura, ci racconta la sua personale storia del nostro cinema partendo da *Cabiria* e arrivando a Bertolucci: tra passioni assolute (per Rossellini, praticamente un padre anche nella realtà); grandi amori (per il De Sica di *Ladri di biciclette* e il Visconti di *La terra trema*); ammirazioni (per Blasetti, Fellini o Antonioni). E citazioni lusinghiere: per Olmi, Rosi, Leone e, a sorpresa, Bava e Cottafavi.

Il tutto, però, cucito con il meccanismo narrativo del «mi ricordo quella volta che...». Così grazie al *Dolce cinema* scopriremo che: tra le fonti di ispirazione di *Mean Streets* ci sono *I vitelloni* e *Accattone*. Che la visione del pasoliniano *Vangelo secondo Matteo* provocò al cineasta americano uno sbotto di bile, perché quell'idea, grosso modo, l'aveva avuta anche lui (che infatti girerà poi *L'ultima tentazione di Cristo*). Che Scorsese invidiò molto il coetaneo Bernardo Bertolucci per *Prima della rivoluzione* e si sentì quasi obbligato a «raggiungerlo» mettendosi a girare un vero film (*Chi sta bussando alla mia porta?*). Ed è lì, a metà degli anni '60, che *Il dolce cinema* si ferma. Perché a quel punto Martin non è più un ragazzino con gli occhi sgranati o uno studentello di belle speranze della New York University ma un regista anche lui. Però a chiudere il cerchio è un reperto degli inizi, il super-8 girato durante un viaggio nel palermitano, a Ciminna, il paese d'origine dei suoi, finalmente visto dal vivo. Ma simbolicamente, come ci spiega uno dei produttori, l'italiano Bruno Restuccia, tutto il film è un modo di risarcire gli italiani per quello che l'America si è presa senza chiedere e neppure ringraziare. Come nell'episodio di *Paisà* dove Carmela aiuta i soldati yankee



Qui accanto una scena de «La terra trema» a sinistra un'immagine di «Paisà». Sopra il regista Martin Scorsese. Sotto, da sinistra destra Bertrand Tavernier, Giuseppe Tornatore e Wim Wenders. In alto pagina l'attore Leo Gullotta



fino al sacrificio e loro pensano che sia una spia dei tedeschi. Quelle scene si rivedranno, nel *Dolce cinema*. Che è zeppo di fotogrammi d'epoca - 77 sequenze, 130 film citati - e sta richiedendo un immane lavoro di ricerca d'archivio - sostanziale il contributo della Cineteca nazionale - e di acquisizione di diritti di cui si occupa appunto Bruno Restuccia e Giuliana Del Punta produttori con il Paso Doble; mentre Mediastudio assicurerà anche il passaggio sulle reti Mediaset. In più il cinefilo Scorsese ha

voluto una versione in 35 mm che sarà richiestissima da festival o università e che - perché no? - potrebbe uscire anche nei cinema. E soprattutto concorre all'Oscar nella categoria documentari. Così, *Il dolce cinema* è lievitato in un vero film dal budget miliardario. Creando anche un curioso filo diretto tra gli uffici romani di una piccola produzione indipendente come la Paso Doble e quelli newyorkesi della K di Scorsese. È lì, a Park Avenue, che il regista tiene la sua impressionante cineteca personale ed è lì che i suoi

collaboratori fissi - la produttrice Barbara De Fina, il braccio destro italiano, Raffaele Donato, e la montatrice Thelma Schoonmaker - lavorano al progetto. Ma tutto questo non esisterebbe se tanti anni fa Marty, un ragazzino di Little Italy, non fosse cresciuto a pane e neorealismo. «Questa - come dice Scorsese del *Dolce cinema* - non è la Storia, è una storia. La storia di come sono cresciuto guardando quei film non in Italia ma a New York. E di come quei film mi sono rimasti dentro negli anni». E meno male.

## È nata l'intesa tra produttori italiani e Usa

Un accordo che permetterà di realizzare film che potranno essere riconosciuti come opere «nazionali» sia in Italia che negli Usa, ed usufruire così dei benefici di legge. Lo hanno firmato i produttori di cinema italiani e statunitensi ed è il primo e immediato risultato dell'intesa che l'Anica (attraverso l'Unione Nazionale Produttori Film) e l'American Film Marketing Association (Afma) hanno raggiunto dopo un incontro al recente Festival di Taormina. L'intesa - che si propone di incoraggiare la coproduzione delle opere audiovisive nel pieno rispetto delle normative nazionali e, principalmente, di quelle europee - ha avuto il plauso della ministra Melandri. Ma anche quello del presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano. «Non posso che essere soddisfatto per una intesa che abbiamo fortemente voluto - ha detto -. Non abbiamo mai creduto che le imprese italiane ed americane debbano contrarsi in un mercato globale come quello audiovisivo, ma piuttosto che possano e debbano collaborare, nel rispetto reciproco, per un prodotto sempre migliore. Questa intesa vuole favorire proprio la collaborazione di due cinematografie fra le più importanti del mondo dal punto di vista industriale e culturale. È un segnale di rilievo - ha aggiunto Lucisano - che segue di poco il recente ricompattamento tra le imprese di distribuzione italiana e quelle con casa madre statunitense». Per il presidente dell'Unpf, Gianni Massaro con questo accordo «si possono dischiudere al cinema italiano e, naturalmente, a quello europeo nuovi luminosi ed inimmaginabili prospettive».

PASSIONI CINEFILE

## Altre storie di registi che amano registi



ROMA Martin Scorsese, in quanto regista-cinefilo, è in ottima compagnia. Gli intrecci sono quasi infiniti e vanno dagli amori per un genere o una cinematografia alle fissazioni per un singolo autore, magari anche di serie B. Anzi, si potrebbe persino scrivere una storia del cinema in soggettiva, una mappa di questi rispecchiamenti che spesso danno vita a vistose dichiarazioni d'amore in forma di libro o film anziché a semplici citazioni sparse. Wim Wenders, per esempio, ha travasato la sua adorazione per il giapponese Ozu in un documentario molto bello e commovente, *Tokyo Ga*. Un altro tedesco, Volker Schlöndorff, ha realizzato un'intervista tv a Billy Wilder. Mentre è arcinoto il debole che Truffaut nutriva per Hitchcock, al quale ha dedicato un libro-intervista che è ormai un best-seller. Le infatuazioni cinefile, d'altronde, sono tipiche della Nouvelle Vague (sono tantissimi i critici passati poi al cinema, specie tra quelli dei Cahiers). Per cui nessuna



sorpresa ha destato la vera e propria fissazione di Tavernier per Riccardo Freda - e, più in generale, per il cinema italiano sommerso-sfociata in un tentativo (fallimentare) di far tornare il cineasta italiano sul set con *La figlia di D'Artagnan*. O ancora, sempre per la serie degli incompresi, non è un mistero la stima di Tim Burton per quel pazzoide di Ed Wood: ci ha fatto un film. Forse più vicini alla sensibilità di Scorsese, che è molto attivo anche in una Fondazione per il restauro e ha personalmente contribuito a rieditare alcuni film americani, sono cineasti come Giuseppe Tornatore. Che, da questo punto di vista, è una specie di Scorsese italiano: promotore e testimonial dei restauri del progetto Philip Morris, spesso i suoi film hanno un taglio decisamente cinefilo (*Nuovo cinema paradiso*, *L'uomo delle stelle*) e ha pure realizzato un documentario di montaggio sulla Sicilia al cinema (*Lo schermo a tre punte*). Gianni Amelio, invece, ha rac-



colto e raccontato i film della sua vita su richiesta del Bergamo Film Meeting rivelando un'innata passione per Dorian Day. Carlo Lizzani ha espresso la sua ammirazione per Rossellini in *Celluloide*. Mentre, tornando in America, Peter Bogdanovich ha alternato spesso e volentieri l'attività di critico o colorista, per *Esquire*, a quella di regista. Con libri-intervista insostituibili (Hawks, John Ford) ma anche con un film come *Nickelodeon (Vecchia America)* sui pionieri del muto. Un altro amante di John Ford - e critico di formazione, come del resto i colleghi Richardson e Reisz - è Lindsay Anderson, anche lui autore di un libro che in italiano è stato tradotto guardacaso da un regista, Davide Ferrario. È, a proposito di triangolazioni, è clamorosa quella tra Douglas Sirk, Fassbinder e Almodóvar (per ora è solo una genealogia, ma chissà che lo spagnolo non si lasci tentare dall'idea di un documentario sulla linea del mélo gay).

C.R.P.

